

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 luglio 2015



09/07/15

Fondi europei

Sole 24 Ore	P. 7	Fondi Ue, spesa ancora in ritardo (74%) De Vincenti: a settembre riprogrammiamo	Giuseppe Latour	1
-------------	------	---	-----------------	---

Fondo di garanzia

Italia Oggi	P. 31	Professioniste, garantisce lo stato	Cinzia De Stefanis	2
-------------	-------	-------------------------------------	--------------------	---

Direttiva qualifiche

Italia Oggi	P. 35	Professionisti per crescere	Ernesto Rimoldi	4
-------------	-------	-----------------------------	-----------------	---

Giurisprudenza edilizia

Sole 24 Ore	P. 43	Deroga al Prg per interesse pubblico	Francesco Clemente	5
-------------	-------	--------------------------------------	--------------------	---

Qualità

Sole 24 Ore	P. 14	Italia ai vertici in Europa per le imprese certificate	Nicoletta Picchio	6
-------------	-------	--	-------------------	---

Grandi opere

Espresso	P. 37	Delrio, il cantiere sono io	Gianfrancesco Turano	7
----------	-------	-----------------------------	----------------------	---

Infrastrutture

Sole 24 Ore	P. 16	«Certezze su metro C o si sciolga il contratto»	Giorgio Santilli	11
-------------	-------	---	------------------	----

Abusivismo edilizio

Sole 24 Ore	P. 43	Abusi edilizi, sanzioni in base al peso urbanistico	Guiglielmo Saporito	12
-------------	-------	---	---------------------	----

Banda larga

Corriere Della Sera	P. 30	Un piano da 700 milioni per i piccoli comuni che distano 40 minuti dalle grandi città	Andrea Ducci	13
---------------------	-------	---	--------------	----

Sicurezza sul lavoro

Italia Oggi	P. 34	Sicurezza, serve la formazione	Franco Ravazzolo	14
-------------	-------	--------------------------------	------------------	----

Innovazione

Corriere Della Sera	P. 23	Il club dei piccoli geni	Elena Tebano	15
---------------------	-------	--------------------------	--------------	----

Revisori legali

Sole 24 Ore	P. 39	L'Istituto revisori legali: «Il Registro non sia affidato ai commercialisti»		17
-------------	-------	--	--	----

Sicurezza ICT

Corriere Della Sera	P. 11	Si fermano Wall Street e gli aerei United La Casa Bianca: «Non sono gli hacker»	Giuseppe Sarcina	18
---------------------	-------	---	------------------	----

Corriere Della Sera	P. 11	Le smentite (e il timore) di una nuova offensiva dal web	Guido Olimpio	20
---------------------	-------	--	---------------	----

Repubblica	P. 21	La rivolta dei computer fa tremare l'America così la patria dei Pc si scopre vulnerabile	Vittorio Zucconi	21
------------	-------	--	------------------	----

Sole 24 Ore	P. 11	La fragilità del sistema nervoso digitale	Mario Platero	23
Sole 24 Ore	P. 11	La sicurezza informatica è una questione strategica	Luca De Biase	24

Commercialisti

Sole 24 Ore	P. 37	Commercialisti: difesa da non estendere		25
--------------------	-------	---	--	----

Sviluppo. In arrivo 680 milioni per la strategia sulle aree interne con la nuova programmazione 2014-2020

Fondi Ue, spesa ancora in ritardo (74%) De Vincenti: a settembre riprogrammiamo

Giuseppe Latour

ROMA

Il balzo in avanti che servirebbe alla spesa dei fondi Ue relativi al periodo 2007-2013 continua a non arrivare. Dicono questo i dati resi noti dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica sulle certificazioni presentate al 31 maggio 2015: siamo al 73,6% della dotazione totale, in ritardo di tre punti rispetto all'obiettivo nazionale. Al di là delle medie, però, sono alcune situazioni particolari a preoccupare: in 22 casi, infatti, non è stato raggiunto il livello minimo previsto e in altri sette si è andati sotto la soglia calendarizzata, ma comunque entro il margine di tolleranza del 5 per cento.

Per evitare di perdere denaro, allora, il Governo ha già pronte alcune contromisure. Anzitutto, si farà leva sull'accelerazione della rendicontazione: entro la fine del

l'anno l'Agenzia per la coesione territoriale vuole aumentare al massimo le spese che risulteranno messe a bilancio. Parla Ludovica Agrò, direttore generale dell'Agenzia: «La vera scadenza alla quale guardiamo non è la fine del 2015, il termine per rendicontare le spese, ma il 31 marzo del 2017, data entro la quale bisogna completare il processo di certificazione». Tramite questo sdoppiamento contabile si cercherà di recuperare il più possibile. Si lavorerà, poi, sullo sblocco delle procedure in atto, come le gare incagliate. E, se queste azioni non dovessero bastare, si sparerà il proiettile d'argento: i piani che a settembre saranno rimasti troppo indietro verranno riorganizzati con una riprogrammazione interna. Nel mirino ci sono, soprattutto, i Por Fesr di Calabria, Sicilia e Campania e il Pon Reti e mobilità.

Indicazioni confermate anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti che, però, precisa: «Tutte le misure che prenderemo saranno concordate pezzo per pezzo con la Commissione europea». Il Governo «non sposterà le risorse in maniera casuale per raggiungere gli obiettivi di spesa, ma andrà a scegliere interventi che, comunque, centeranno prima di tutto gli obiettivi qualitativi posti dai diversi piani».

Intanto, lo stesso De Vincenti ieri ha messo in moto la strategia dedicata dal Governo alle aree interne. Sono le zone del nostro paese che si trovano ad almeno 40 minuti dai centri dotati dei servizi di base: negli ultimi anni sono state afflitte da un progressivo spopolamento e da un invecchiamento dei residenti, anche se coprono il 30,6% del territorio nazionale. Saranno destinatarie di circa 680

milioni, tra fondi del Governo e fondi europei delle Regioni, da spendere per migliorarne la dotazione infrastrutturale e promuoverne lo sviluppo. Le prime quattro aree pilota in Sicilia, Lombardia, Sardegna e Marche, sono già vicine a una svolta: chiuderanno gli accordi di programma quadro, secondo le previsioni, entro il prossimo settembre. Per il sottosegretario, la realizzazione di questa strategia è «di interesse nazionale, perché in queste aree si trovano le radici della nostra capacità di essere un riferimento per il resto del mondo». L'attuazione dei piani sarà compito di Invitalia. Le aree interne complessivamente individuate da Governo e Regioni sono 57: dopo le zone pilota, si lavorerà per sottoscrivere gli accordi di programma con le comunità locali in tutte le altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

Target del 31 maggio per i Fondi strutturali 2007-2013 - Spesa totale inclusiva del cofinanziamento nazionale e valori %

Obiettivo/Fondo	Tipo Po	Target		Risultato	
		Mln euro	%	Mln euro	%
Convergenza		23.261,3	73,9	22.099,3	70,2
Fesr	Por	10.639,1	67,0	10.368,6	65,3
	Poin	1.440,4	84,5	1.265,0	74,2
	Pon	5.954,8	79,2	5.287,9	70,3
	Totale	18.034,3	71,8	16.921,5	67,4
Fse	Por	3.644,8	81,5	3.506,6	78,5
	Pon	1.582,2	82,7	1.671,2	87,4
	Totale	5.227,0	81,9	5.177,8	81,1
Competitività		12.456,6	82,2	12.239,9	81,4
Fesr	Por	6.161,9	81,7	5.999,9	79,6
	Totale	6.161,9	81,7	5.999,9	79,6
Fse	Por	6.207,1	83,2	6.158,4	82,5
	Pon	87,6	59,5	81,6	55,4
	Totale	6.294,7	82,7	6.240,0	82,0
Italia		35.717,8	76,6	34.339,2	73,6



Una circolare del Medio credito centrale estende il raggio della sezione speciale

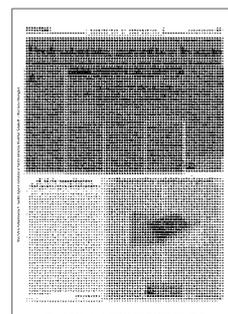
Professioniste, garantisce lo stato L'ombrello del fondo per le pmi copre gli studi al femminile

DI CINZIA DE STEFANIS

Anche le professioniste possono accedere alla sezione speciale del fondo di garanzia per le Pmi, finora riservata alle sole imprese femminili (oltre che alle imprese che presentano operazioni a valere sul Pon e sul Poi). La dotazione finanziaria complessiva della sezione speciale del fondo Pmi è pari a euro 20.000.000. Nell'ambito di essa, una quota pari al 50% della dotazione è riservata alle nuove imprese. Le professioniste devono essere iscritte agli ordini professionali o devono essere aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del ministero dello sviluppo economico. Tutto questo lo prevede la circolare del medio credito centrale del 6 luglio 2015 n. 11. Con il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'unione europea e lo stato italiano affiancano le imprese e i professionisti che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie. La garanzia del fondo è una agevolazione del ministero dello sviluppo economico, finanziata anche

con le risorse europee dei programmi operativi nazionale e interregionale 2007-2013, che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari a favore di imprese e professionisti. Il fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e cliente. Tassi di interesse, condizioni di rimborso, sono lasciati alla contrattazione tra le parti. Ma sulla parte garantita dal Fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie. La professionista deve essere valutata in grado di rimborsare il finanziamento garantito. Devono perciò essere considerati economicamente e finanziariamente sani sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. La professionista non può inoltrare la domanda direttamente al fondo. Deve rivolgersi a una banca per richiedere il finanziamento e, contestualmente, richiedere che sul finanziamento sia acquisita la garanzia diretta. Sarà la banca stessa a occuparsi della domanda. In alternativa, ci si può rivolgere a un Confidi che garantisce l'operazione in prima istanza e richiede la controgaranzia al Fondo. Tutte le banche sono abilitate a presentare le domande mentre occorre rivolgersi ad un confidi accreditato. L'intervento del fondo è concesso fino a un massimo dell'80% del finanziamento, su tutti i tipi di operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine, tanto per liquidità che per investimenti. Il fondo garantisce a ciascuna profes-

sionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito, mentre per il finanziamento nel suo complesso non è previsto un tetto massimo. Le procedure sono snelle e veloci: in tempi rapidi vengono verificati i requisiti di accesso e adottata la delibera. L'impresa viene informata via e-mail sia della presentazione della domanda sia dell'adozione della delibera. Alle professioniste sono riservate condizioni vantaggiose per la concessione della garanzia e in particolare la possibilità di prenotare direttamente la garanzia, la priorità di istruttoria e di delibera, l'esenzione dal versamento della commissione una tantum al fondo e la copertura della garanzia fino all'80% sulla maggior parte delle operazioni.



Le novità per le professioniste

<i>Sezione speciale del fondo Pmi</i>	Estensione alle professioniste dell'accesso alla sezione speciale del fondo Pmi
<i>Professioniste</i>	Anche le professioniste iscritte agli ordini professionali o aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del ministero dello sviluppo economico possono prenotare la garanzia del fondo Pmi finora riservata alle sole imprese femminili (oltre che alle imprese che presentano operazioni a valere sul Pon e sul Poi)
<i>Dote economica</i>	La dotazione finanziaria complessiva della sezione speciale del fondo Pmi è pari a euro 20.000.000. Nell'ambito della sezione speciale, una quota pari al 50% della dotazione è riservata alle nuove imprese

Alla camera il prossimo appuntamento con la «Road map del Colap»

Professionisti per crescere

Ruolo centrale per la competitività del paese

DI ERNESTO RIMOLDI

Un nuovo appuntamento, il 23 luglio presso la Camera dei deputati, vedrà la presenza di Ancot per la presentazione della «Road map del Colap». Dopo Bruxelles, Roma e Sabaudia, continua l'impegno di Ancot per un nuovo sistema, che vede le professioni soggetti attivi per la competitività, l'innovazione e la semplificazione amministrativa.

L'appuntamento sarà occasione per riflettere su temi importanti quali la previdenza e le tutele sociali, la formazione e le politiche attive, le regioni e la legge 4/2013, le politiche fiscali e del lavoro, l'Europa e la direttiva qualifiche. L'ambizioso progetto di contribuire concretamente perché l'Italia possa ripartire anche col contributo delle Associazioni professionali, ha permesso di redigere un piano d'azione Colap, che saprà sicuramente dare nuovi stimoli alla politica italiana.

Il mercato ha ormai ampliato i confini operativi anche dei professionisti non iscritti in ordini e collegi e l'attenzione allo scenario europeo cresce e preoccupa, per la mancanza di elementi certi che garantiscano la libera circolazione anche di queste professioni. L'analisi attenta compiuta dalle associazioni aderenti al Colap, ha messo in luce l'importanza di vigilare costantemente sull'operato del legislatore italiano in merito ai tempi ed alle modalità di recepimento della direttiva qualifiche approvata dall'Europa.

La Commissione europea, con la direttiva 2005/36/Ce, ha elaborato un regime uniforme, trasparente e flessibile del riconoscimento delle qualifiche professionali, che il parlamento europeo, in data 20 novembre 2013, ha modificato con la direttiva 2013/55/Ue. Due le principali novità introdotte dalle modifiche: la tessera profes-

sionale europea, associata alla procedura di riconoscimento ottimizzato nell'ambito del Sistema d'informazione del mercato interno (Imi) e la libera circolazione dei professionisti europei, che si fonda sul riconoscimento della qualifica professionale nello stato di appartenenza, con la reciprocità dell'ordinamento della professione, regolamentata sia nello stato di appartenenza, sia nello stato ospitante.

Il senso d'iniziativa e l'imprenditorialità sono priorità a livello europeo e il «Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020» evidenzia la necessità di incorporare l'apprendimento ad ogni livello dell'istruzione, offrendo, soprattutto ai giovani, occasione anche per un'esperienza pratica. Perché tale obiettivo possa essere meglio raggiunto e accertato con trasparenza, è opportuno non trascurare l'aspetto della certificazione e il sistema «Eqf».

Un sistema di riferimento

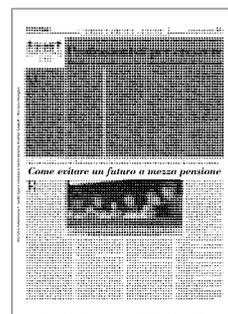
per le qualifiche rilasciate nei diversi paesi dell'Unione:

- neutrale, rispetto ai sistemi formativi e di certificazione dei diversi paesi;
- basato su unità costituite da obiettivi di apprendimento (learning outcomes);
- con obiettivi di apprendimento, a ciascun livello, caratterizzati da conoscenze (knowledge), abilità (skill) e competenze più ampie (competence).

L'attuabilità e la validità dell'Eqf sono possibili soltanto attraverso la cooperazione e l'adesione volontaria da parte di ciascun stato membro e le decisioni finali sul riconoscimento rimangono di competenza nazionale. Il sistema Eqf, inoltre, è il sistema su cui si basa anche la certificazione di parte terza, secondo la norma Uni.

Elevata è la preoccupazione che il recepimento della direttiva qualifiche, da parte del legislatore italiano, possa interpretare in maniera distorta la volontà del legi-

slatore europeo, a discapito delle professioni non ordiste. Si ritiene fondamentale che le associazioni professionali ricoprano un ruolo centrale per la qualificazione di stampo europeo delle singole figure professionali e le associazioni professionali appartenenti al Colap, si propongono come «ente titolato» di riferimento per le qualificazioni nazionali ed europee, perché il recepimento della direttiva europea, da parte dello Stato italiano, evidenzia e valorizzi il ruolo delle Associazioni, anche ai fini del rilascio della tessera professionale europea.



Edifici riconvertiti

Deroga al Prg per interesse pubblico

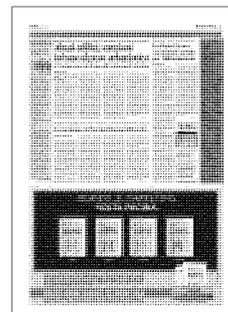
Francesco Clemente

■ Se è garantita «fruibilità collettiva», il **permesso di costruire** in deroga agli strumenti urbanistici può essere rilasciato anche per trasformare un edificio privato storico in centro commerciale. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza n. 2761 del 5 giugno scorso, bocciando il ricorso di un'associazione ambientalista contro la riqualificazione di un immobile privato del 1500, già sede di Poste, e sotto vincolo paesaggistico. Il progetto - con l'«ok» di Consiglio comunale e Soprintendenza - prevedeva l'uso pubblico gratuito di spazi interni per almeno 10 giorni l'anno. Ciò, per la ricorrente, non assicurava l'«interesse pubblico» richiesto dal Testo unico dell'edilizia (articolo 14, Dpr n. 380/2001) che ammette la deroga «esclusivamente per edifici ed impianti pubblici o di interesse pubblico, previa deliberazione del consiglio comunale» e nel rispetto del Codice dei beni culturali (Dlgs n. 42/2004).

Per il collegio, invece, con beni privati «occorre verificare se vi sia un interesse pubblico che possa concorrere con quello privato al recupero ed allo sfruttamento commerciale» e «non è necessario che l'interesse pubblico attenga al carattere pubblico dell'edificio o del suo utilizzo, ma è sufficiente che coincida con gli effetti benefici per la collettività che dalla deroga potenzialmente derivano, in una logica di ponderazione e temperamento calibrata sulle specificità del caso, ed esulante da considerazioni meramente finanziarie».

Nel caso di specie, si è accertato che la deroga - con densità e altezza immutate - «ha un peso comparativamente minimo rispetto ai miglioramenti che ne derivano (...) (recupero, accessibilità, fruibilità, incremento occupazionale, eccetera)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualità. In una ricerca presentata in Confindustria il bilancio degli ultimi 20 anni

Italia ai vertici in Europa per le imprese certificate

Nicoletta Picchio

ROMA

Una serie di proposte per far sì che l'attenzione verso la qualità, fattore determinante per lo sviluppo delle imprese, specie se abbinato a innovazione, sostenibilità e responsabilità, resti alto. Negli ultimi due decenni l'attenzione alla qualità è aumentata, la certificazione ha avuto un trend di crescita, anche nelle regioni meridionali, emerge dalla ricerca che è stata presentata ieri in Confindustria, "Per un futuro di Qualità in Italia", un'analisi che ha approfondito le evoluzioni del concetto di qualità dagli anni '90 ad oggi. «Oggi con la crisi c'è più attenzione ai costi, le risorse sono più scarse quindi vanno concentrate su poche iniziative e più solide», ha detto Massimo Tronci, consigliere delegato di Apqi, Associazione Premio Qualità Italia, illustrando i contenuti del documento. «L'associazione è nata nel 1996 con l'intento di promuovere la competitività delle pmi proprio attraverso la promozione del modello di eccellenza Efqm e l'organizzazione del Premio Qualità Italia», ha detto ieri mattina

prendo i lavori del convegno Aldo Bonomi, presidente del Comitato tecnico Reti, filiere e aggregazioni di Confindustria e presidente di Apqi (sono state coinvolte nell'attività di promozione e formazione 4 mila imprese, 565 si sono iscritte ai livelli regionale e nazionale del premio). Accanto a Bonomi, Roberto Mirandola,

L'ANALISI

Rossi (Accredia): il nostro Paese è sempre attento alla qualità ed è questa la chiave che ci permette di difenderci dalla crisi

presidente onorario di Quinn, il consorzio universitario che ha realizzato la ricerca e che ha realizzato l'evento insieme agli altri partner, e cioè Accredia, Apqi, Efqm, Symbola e Confindustria.

«Il nostro paese è sempre attento alla qualità ed è questa la chiave che ci permette ancora di difenderci dalla crisi e di competere. Innovazione, qualità, servizio, design e reputazione: chi è ri-

masto fedele a queste direttrici oggi è più forte rispetto a dieci anni fa», ha detto Giuseppe Rossi, presidente di Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo. L'Italia, ha aggiunto, è il primo paese in Europa e secondo nel mondo per numero di imprese certificate da soggetti accreditati, con quasi 161 mila certificati di sistemi di gestione per la qualità e oltre 24 mila per i sistemi di gestione ambientale.

Per un futuro ancora migliore la ricerca individua una serie di proposte, tra cui un sistema di misurazione del livello della qualità del paese, della Pa, dei prodotti e servizi, campagne di sensibilizzazione, coordinamento delle iniziative, partnership. A riprova, ha sottolineato Bonomi, dell'importanza delle reti anche in questo campo. Il ministero dello Sviluppo, ha detto Loredana Gulino del Mise, ha stanziato 55 milioni di euro per incentivare l'innovazione e per estendere la proprietà intellettuale all'estero. Un'azione decisa perché il concetto di qualità si rafforzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Delrio, il cantiere sono io

Da tre mesi guida la balena delle Infrastrutture. Mega centro di spesa e incrocio di interessi. Che lui affronta puntando sui fedelissimi di Reggio

di **Gianfrancesco Turano**

TRE MESI FA GRAZIANO DELRIO SI INSEDIAVA al ministero delle infrastrutture e dei trasporti, una delle balene bianche del potere esecutivo insieme a Economia, Interno, Esteri e Difesa. Il leviatano di Porta Pia è una macchina di potere statale fra le più grandi d'Italia con otto direzioni generali, un dipartimento e miliardi di euro da gestire ogni anno.

Il giorno dell'insediamento è stato il 2 aprile, San Francesco da Paola. Il cattolicissimo Delrio sa che il santo calabrese è noto nell'agiografia come colui che ha attraversato lo Stretto di Messina camminando sul suo mantello. È il patrono ideale per chi deve occuparsi di navigazione, strade, aeroporti e ferrovie in un paese dove spesso ci si sposta per puro miracolo.

Nel ventre della balena ministeriale l'ex sottosegretario di Matteo Renzi ha trovato una situazione che concentra il peggio di quindici anni di berlusconismo quasi ininterrotto inaugurati dal patto con gli italiani e dalla legge obiettivo, una mappa geografica di opere da sogno rimaste sulla carta o convertite in incubi. I predecessori di Delrio, dall'alfaniano Maurizio Lupi all'ex An Altero Matteoli, dal montiano Corrado Passera al forzista Pietro Lunardi fino all'ulivista Antonio Di Pietro, hanno fatto i conti e spesso si sono appoggiati al potere di Ercole Incalza, il manager di Stato capo della struttura tecnica di missione del Mit messo agli arresti nel marzo di quest'anno.

Il suo sistema si può riassumere così: i ministri passano, i dirigenti restano. E comandano. Insieme a loro, comandano i vari amministratori di società pubbliche di diritto privato come Anas o Ferrovie dello Stato che in questi anni hanno goduto della massima autonomia. Il brindisino Incalza e la sua squadra facevano comodo a tutti.

I risultati sono evidenti. Gli investimenti, dall'alta velocità alle autostrade alle dighe mobili a protezione di Venezia, sono finiti fuori controllo con preventivi di spesa moltiplicati, sperpero di fondi italiani ed europei e tempi di esecuzione lasciati alla bontà dei realizzatori. Oltre al contribuente è stato torchiato il consumatore che ha subito aumenti automatici di pedaggi, tasse aeroportuali e balzelli assortiti.

Il contorno giudiziario è stato ricco di grandi eventi con inchieste sul Mose, sulle infrastrutture di Expo 2015, sul nodo Tav di Firenze, sullo stesso sistema Incalza e, prima, sulla cricca della Ferratella. Le procure sono spesso intervenute su urgenze legate alla sicurezza con i sequestri imposti ai viadotti stradali smottati o crollati sulla Palermo-Catania, sulla Palermo-Agrigento, sulla Salerno-Reggio Calabria e con i sigilli al terminal 3 di Fiumicino, devastato da un incendio che sta compromettendo la funzionalità del maggiore aeroporto italiano in piena stagione turistica.

Oggi il Mit ha un ministro, Graziano Delrio, e un mini-



**SI È CIRCONDATO DI MANAGER
CON LUI DAI TEMPI IN CUI FACEVA IL
SINDACO. MA DEVE VINCERE LE
RESISTENZE DEI DIRIGENTI CRESCIUTI
ALL'OMBRA DEL SISTEMA INCALZA**

stro-ombra, Raffaele Cantone. Il presidente dell'autorità anti-corruzione, secondo il nuovo codice degli appalti, avrà voce in capitolo dandosi quasi per scontato che la tangente, la revisione prezzi in corso d'opera, la gara anomala, l'arbitrato a sette zeri siano un male endemico.

Il velocipedista Delrio, fanatico della bici da buon emiliano di pianura, ha davanti una salita da scalatori puri. Ecco come la sta affrontando nei primi tre mesi della sua lunga corsa a tappe.

LO STAFF

Membro a pieno titolo del partito dei sindaci con nove anni alla guida di Reggio Emilia (2004-2013) e un biennio alla presidenza dei comuni italiani (Anci), Delrio è intervenuto sulla struttura del ministero con metodo perfettamente renziano. Si è portato la sua guardia del pretorio con indicazione geografica tipica.

Semmai, rispetto al premier, è ancora più concentrato territorialmente.

Graziano Delrio, 55 anni, ministro delle Infrastrutture ed ex sottosegretario a Palazzo Chigi. Nell'altra pagina, da sinistra: una pista dell'aeroporto di Fiumicino e il cantiere bloccato dell'alta velocità a Firenze

Il nuovo direttorio tutto reggiano del Mit post Incalza è composto da Uberto "Mimmo" Spadoni, capo della segreteria del ministro, da Mauro Bonaretti, capo di gabinetto, e da Maurizio Battini, che guida la segreteria tecnica del ministero. Il terzetto fa squadra dall'inizio. Bonaretti è stato il city manager di Delrio sindaco dal 2005 mentre Spadoni occupava l'assessorato ai lavori pubblici e Battini faceva il capo di gabinetto. Tutti e tre hanno già avuto incarichi con Delrio sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Da palazzo Chigi arriva l'unica nomina non reggiana di Delrio, il capufficio legislativo Elisa Grande.

Al di fuori del cerchio magico per il ministro è in larga parte terra incognita, se non ostile, occupata da satrapi di lungo corso. Il dipartimento infrastrutture, affari generali e personale, forse il più importante del Mit, è diretto da Paolo Emilio Signorini che aveva ereditato da Lupi la reggenza della struttura tecnica di missione all'inizio del 2015, quando Incalza si era fatto da parte, due mesi prima dell'arresto.

Nelle otto direzioni generali la stratificazione del sistema Incalza è ancora molto evidente. I mandarini del ministero vengono da anni di ottimi guadagni rimpinguati dai collaudi delle grandi opere, con il Mose in cima alla lista.

Maria Pallavicini, molto vicina ad Angelo Balducci, Giovanni Guglielmi, il capo della vigilanza sulle concessionarie autostradali (Svca) Mauro Coletta, ex Anas, hanno tutti partecipato alla manna delle dighe mobili. Lo stesso Signorini, da capo del dipartimento che finanzia le opere pubbliche (Dipe), era in ottimi rapporti con Giovanni Mazzacurati, presidente del Consorzio Venezia Nuova che gli offrì una vacanza in Toscana.

Per adesso Delrio non ha deciso avvicendamenti. Segno che non dubita della lealtà dei dirigenti. O forse che non può cacciarli tutti, come ha fatto con Francesco Musci, presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici nominato da Lupi il 12 marzo, quattro giorni prima dell'arresto di Incalza. Delrio ha revocato l'incarico a Musci e, come ha riferito il ▶

“Fatto quotidiano”, ha rinfacciato a Lupi nell’aula di Montecitorio di essere il burattinaio di una fronda che rema contro il cambiamento nelle stanze del ministero.

STRADE

Secondo i malpensanti di Porta Pia, nella partita del Mit Renzi può solo vincere. Se Delrio si distrae bene dalla sua fatica di Ercole, il premier condivide la vittoria. In caso contrario, vede indebolirsi una figura politica che si sta imponendo ai suoi interlocutori con pragmatismo, moderazione, capacità negoziali e, in definitiva, come unica alternativa a Renzi nel Pd.

Le strade sono il banco di prova più duro per il neoministro. Opere cervelotiche, bloccate, sovrastimate, mal controllate dal Mit o mal gestite dall’Anas, la maggiore stazione appaltante d’Italia.

La lista degli incagli è lunga. Si parte dalla autostrada Tirrenica Livorno-Civitavecchia e dalla Roma-Latina. C’è il sistema lombardo (Pedemontana, Brebemi, Tem) concepito a servizio dell’Expo e arrivato o in ritardo o fuori da ogni bersaglio di ricavi o entrambe le cose. Ci sono tracciati che i costruttori hanno abbandonato in corso d’opera perché troppo cari. È il caso dell’Asti-Cuneo in mano al gruppo Gavio, sostenitore di Renzi. Al Sud, fra Calabria e Sicilia, è il festival del crollo, dello smottamento e dello scaricabarile.

Sui programmi futuribili incombono mostri come la Orto-Mestre, stimata oltre i 10 miliardi di euro di investimento, e altri interventi minori come la Valdastico Nord, la bretella fra Vicenza e Trento voluta da Lupi e osteggiata dalla stessa provincia autonoma trentina. Per avere bocciato la Valdastico Nord Delrio è stato addirittura accusato di conflitto di interessi a favore dell’Autobrennero, partecipata con una piccola quota dalla provincia di Reggio Emilia.

In aggiunta a questo, le gestioni recenti del Mit e dell’Anas hanno prodotto una selva di società miste fra Anas e regioni (Cal, Cav, Cap, Quadrilatero Marche, Molise, Lazio) finalizzate più che altro a creare sinecure ben pagate per manager della stessa Anas in pensione.

Estromesso Pietro Ciucci, il nuovo presidente dell’Anas è Gianni Armani, ex di Terna Rete Italia. Anche lui come Delrio per adesso convive con una struttura di condirezioni generali interamente nominata dal predecessore.

A fronte di scarsi controlli sui concessionari, che hanno promesso investimenti miliardari di incerta applicazione, il decreto Sblocca Italia aveva impostato un sistema che garantiva ai gestori un allungamento della durata della concessione in cambio di investimenti ulteriori.

Delrio, che ha detto di volere privilegiare la sicurezza della rete esistente invece di lanciarsi in nuove e dispendiose avventure, ha aggiunto che non ci saranno proroghe senza gare. In più, il nuovo



IL BANCO DI PROVA PIÙ DURO SONO I PROGETTI DELLE NUOVE STRADE MENTRE RIPARTE IL DOMINO PER IL CONTROLLO DEGLI AEROPORTI

codice degli appalti riduce in modo drastico la possibilità dei concessionari di costruire in-house, cioè con le loro imprese.

Se non è una dichiarazione di guerra, poco ci manca. È vero che Delrio sa mediare, ma preferisce farlo da una posizione un po’ più forte di quella che ha ereditato al Mit.

FERROVIE E PORTI

Il completamento dell’alta velocità con il nodo di Firenze e gli assi di Nordest (Milano-Venezia), di Nordovest (Milano-Genova) e di Sudest (Napoli-Bari) sembra molto lontano anche a costi più contenuti di quelli finora fagocitati dai supertreni (32 miliardi di euro). La Napoli-Bari è stata inserita nello Sblocca Italia con una stima di spesa di 6,7 miliardi e la promessa di avviare i cantieri a novembre.

Va meglio per le opere transfrontaliere. Un pacchetto di 1,2 miliardi di fondi europei è stato messo a disposizione per

Mauro Bonaretti, al fianco di Delrio dai tempi del Comune di Reggio Emilia e ora capo di gabinetto alle Infrastrutture. Sopra: il porto di Venezia, uno dei nodi da risolvere nei piani del nuovo ministro





Alta velocità Torino-Lione, in partnership con la Francia, e per il valico del Brennero, in società con l'Austria.

Anche le ferrovie urbane sono un tema delicato per la gestione del Mit. Pochi giorni fa Delrio ha inaugurato un nuovo tratto della metro C di Roma insieme al sindaco Ignazio Marino. Dietro la festa c'è il braccio di ferro fra una committenza pubblica finalmente sensibile agli sprechi finanziari dei costruttori e gli appaltatori privati (Vianini, Astaldi, Ansaldo, Ccc, Cmb) che contestano le penali richieste da Roma capitale.

Il sogno che torna è quello di fare sistema fra via ferrata e porti in modo da uscire dall'impasse della logistica che penalizza l'Italia rispetto alla concorrenza europea. Il sogno delle autostrade del mare si scontra con la riforma delle autorità portuali che dovrebbero scendere da 24 a 8. È un passaggio complicato vista la rivalità degna delle repubbliche marinare fra i candidati alla concentrazione, come Genova e La Spezia o Venezia e Trieste o Napoli e Salerno.

C'è poi la questione Gioia Tauro, il porto calabrese di transhipment che potrebbe diventare Zona economica speciale (Zes). I dubbi di Renzi e di Delrio sulla possibilità di arrivare alla Zes senza fare un maxiregalo alle "ndrine locali sono aggravati dalla situazione caotica della giunta regionale di Mario Oliverio, che ha appena perso l'assessore ai lavori pubblici e ai trasporti Nino De Gaetano, agli arresti per Rimoborsopoli

AEROPORTI

In questi giorni è ripartito il domino delle inquiete e numerose società di gestione che, non diversamente dai porti, sono servite da poltronificio per micropotentati locali più che da traino per l'economia.

La Sacbo di Bologna si è quotata lunedì in piena crisi greca, la milanese Sea studia la fusione con Orio al Serio, come ha già fatto Firenze, guidata dal fedelissimo renziano Marco Carrai, dando vita a Toscana Aeroporti con Pisa. Il tutto ha un tono surreale, come se nessuno si accorgesse delle difficoltà strategiche dell'hub nazionale e della compagnia di bandiera.

Il Leonardo da Vinci, oltre alla chiusura del molo D per l'incendio del 6 maggio, ha dovuto incassare l'addio rancoroso di EasyJet (oltre 13 milioni di passeggeri in Italia di cui un sesto su Fiumicino). La low cost britannica ha sparato a zero su costi e inefficienze della gestione Adr. La società del gruppo Benetton appare concentrata sui progetti di sviluppo che prevedono una nuova aerostazione e una

Foto: M. Tonello/Emabi, FotoA3

Un'idea per il futuro: coinvolgere i cittadini

«Le infrastrutture non sono né un bene né un male a prescindere. Possono essere l'uno o l'altro a seconda del singolo caso».

Un approccio pragmatico ai limiti dell'ovvio è quello proposto dal saggio di Enzo Cascetta e Francesca Pagliara intitolato "Le infrastrutture di trasporto in Italia, cosa non ha funzionato e come porvi rimedio". Ma è una sana ovvietà, bisogna aggiungere alla luce delle guerre di religione che si sono condotte in Italia attorno alle opere pubbliche fra i partigiani del no o del sì a scatola chiusa.

Cascetta, ex assessore della giunta di Antonio Bassolino e docente alla Federico II di Napoli, imposta un'analisi a tratti molto tecnica ma sostenuta dalla sua esperienza nella pubblica amministrazione, con il fiore all'occhiello della metropolitana di Napoli. Il mantra di Cascetta e Pagliara è il public engagement, una sorta di conferenza dei servizi concettuale dove tutti le parti del progetto, incluse le popolazioni, possano confrontarsi sia sul rapporto fra costi e benefici sia sulle possibili alternative.

Il futuro, come dimostra il saggio, è nella leggerezza, nell'impatto minimizzato e, perché no, anche nella cura estetica delle opere, secondo il monito dell'architettura pubblica classica.

Scarsa estetica e grandi impatti economico-ambientali sono invece i protagonisti del libro di Antonio Fraschilla, cronista di "Repubblica". Il titolo ("Grandi e Inutili, le grandi opere in Italia") non lascia margine alle sfumature e presenta il conto: una cifra fra 10 e 20 miliardi di euro è stata sperperata per costruire ponti inutili e traballanti, dighe senz'acqua, autoporti, palasport e ospedali destinati al pascolo di ovini.

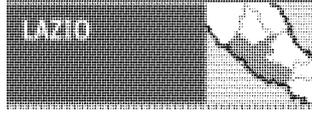
Fra i grandi classici non mancano l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il G8 della Maddalena, i Mondiali di nuoto Roma 2009, gli autoporti abruzzesi, le Universiadi siciliane e le Olimpiadi invernali di Torino nel 2008.

Un festival dell'orrore infrastrutturale dove gli eroi dello sperpero pubblico vincono sempre.

quarta pista, peraltro avversata dal sindaco Esterino Montino.

Per Alitalia l'ingresso nel capitale di Etihad ha segnato non solo il salvataggio della compagnia di bandiera ma una nuova fase ancora da esplorare. L'arrivo dei capitali targati Abu Dhabi non è visto bene dalle aerolinee europee, già devastate dalla concorrenza delle varie Thai, Emirates, Cathay e dalla stessa Etihad, tutte finanziate con miliardi di aiuti di Stato e tutte collegate a hub che praticano tariffe stracciate (5100 dollari per l'atterraggio di un Boeing 777 a Dubai contro 53.000 dollari necessari per sbarcare a Londra). Intanto da noi si riparla della privatizzazione degli scali siciliani. Un'altra storia infinita nel libro delle infrastrutture italiane. ■

Infrastrutture. La posizione dei costruttori «Certezze su metro C o si sciolga il contratto»



Giorgio Santilli
ROMA

■ La relazione dell'Anac «è lucida ed attenta» e ora si tratta di «individuare le reali responsabilità». Sono i costruttori del consorzio «Metro C» a tornare sulla vicenda della metropolitana romana per esprimere un forte disagio per la totale incertezza di programmazione, di indirizzi progettuali e di finanziamenti in cui versa l'opera. Il consiglio di amministrazione del consorzio (composto da Astaldi, Vianini Lavori, Cmb, Ccc e Ansaldo Sts) ha già deliberato la citazione in giudizio alla magistratura ordinaria del committente per inadempimenti gravi. Si lamenta, tra l'altro, il mancato pagamento di lavori per 208 milioni e ordini di servizio e disposizioni impartite tramite il responsabile unico del procedimento (Rup) e mai contrattualizzate.

«Siamo pronti anche a sciogliere il contratto e non abbiamo nessuna contrarietà a una nuova gara», dice il presidente del consorzio, Franco Cristini, in una dichiarazione raccolta dall'Ansa a margine dell'assemblea Abi. Il consorzio lamenta l'assenza di interlocutori e di certezze nella programmazione, finanziamenti a singhiozzo. «La relazione dell'Anac - spiega Cristini - ci attribuisce delle presunte responsabilità sotto il profilo del rischio archeologico per quanto riguarda la fermata di San Giovanni; ma il progetto di quella stazione faceva parte del progetto esecutivo realizzato dalla pubblica amministrazione e messo a bando di gara per la sola costruzione». Altro paradosso evidenziato dai costruttori: la progetta-

zione per la tratta dopo Piazza Venezia. «È paradossale - dice Cristini - ma nessuno ancora oggi sa come debba proseguire esattamente l'opera. Dopo la fermata del Colosseo gli input mancano: avevamo progettato inizialmente la stazione di Piazza Venezia, nel 2013, come stazione finale; poi l'abbiamo riprogettata un anno dopo come passante. Per questo diciamo che siamo disponibili a sederci intorno ad un tavolo e stabilire come

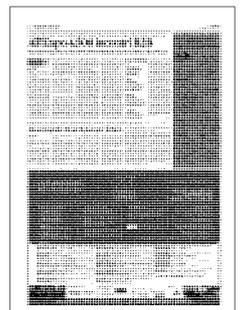
INODI

Il presidente del consorzio Cristini: mancano le condizioni per andare avanti. «La relazione Anac è lucida e attenta, ora trovare le responsabilità»

concludere il contratto».

La relazione trasmessa la scorsa settimana dall'Anac alla procura della Corte dei conti individua un aumento dei costi dell'opera da 3.047 a 3.739 milioni di euro e una crescita dell'importo del contratto con le imprese da 2.364 a 2.899 milioni, sostenendo che molti di questi aumenti si potevano evitare, o sono stati riconosciuti illegittimamente alle imprese o senza attenta verifica delle richieste di variante. All'amministrazione committente viene inoltre rimproverato di non aver fatto rilievi archeologici sufficienti prima di mettere in gara l'opera, individuando in questa omissione una causa dell'aumento dei costi. Sui costi Cristini nega che ci sia un'anomalia dell'opera rispetto agli standard. «Il costo della metro C - dice - è di 138 milioni al chilometro, meno della metro di Parigi che ne costa 200 e della media europea che è tra 180 e 200 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato. In caso di sottoelevazioni o sopraelevazioni demolizione non scontata

Abusi edilizi, sanzioni in base al peso urbanistico

Al Comune resta la chance dell'ordinanza di ripristino

Guglielmo Saporito

■ **Sanzioni severe sugli abusi edilizi** che modificano **fondamenta o sottotetti** di costruzioni già esistenti.

Questo l'orientamento del Consiglio di Stato espresso nelle due sentenze della sezione VI n. 3179/2015 (presidente Patroni Griffi, estensore De Michele) e della sezione IV n. 2980/2015 (presidente Giaccardi, estensore Maggio).

Nel primo caso, l'edificio aveva un piano in più non realizzato in elevazione, ma attraverso lo sbancamento di tre metri di terreno. Il notevole aumento di volume aveva indotto il Comune ad adottare una sanzione di totale demolizione, ritenendo che il manufatto fosse diventato un organismo edilizio integralmente diverso per

caratteristiche tipologiche e volumetria. Lo sbancamento, infatti, si cumulava a un mutamento di destinazione e ad altri abusi di minore entità.

L'aspetto interessante è che l'abuso lasciava apparentemente immutata la costruzione, perché l'ulteriore livello era ricavato al di sotto di quello assentito. Tale circostanza è stata sottolineata dai giudici amministrativi precisando che le sanzioni urbanistiche prevedono in astratto la "rimozione" delle difformità rispetto al progetto assentito.

La sanzione, tuttavia, non può essere irrazionale, perché principi di rilevanza anche comunitaria impongono proporzionalità e ragionevolezza. Applicandoli al caso specifico è stata esclusa la demolizione dell'intero manufatto, ma al Co-

mune è rimasta la via dell'ordinanza di ripristino (interramento) e della sanzione pecuniaria pari al doppio dell'aumento di valore.

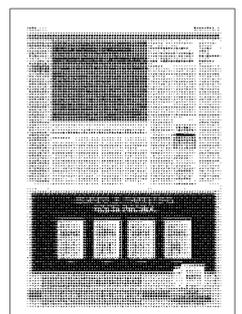
Stesso ragionamento è quello svolto dal Consiglio di Stato nella seconda sentenza: la realizzazione di un'altezza superiore nel sottotetto va sanzionata in misura pari al doppio del valore dell'intero volume, senza detrarre quello del sottotetto originariamente esistente. Anche in questo caso la demolizione è stata esclusa, perché avrebbe pregiudicato strutture legittime (l'edificio). Ma la sanzione pecuniaria è stata molto elevata (270 mila euro per un ex sottotetto), perché i lavori abusivi avevano reso utilizzabile a fini residenziali una superficie in precedenza adibita a riposti-

glio-lavanderia.

La repressione degli abusi edilizi, in entrambi i casi, si basa sul peso urbanistico dell'intervento e non delle opere edili necessarie a modificare le costruzioni. Il problema era già stato affrontato dal Consiglio di Stato nella sentenza 127/1983, escludendo che il valore del volume preesistente l'abuso potesse essere portato in detrazione dalla sanzione pecuniaria.

In altri termini, se per realizzare un nuovo volume residenziale si rinuncia a un locale accessorio, la sanzione pecuniaria che il Comune può irrogare in alternativa alla riduzione in pristino sarà pari al doppio del valore della residenza, senza detrarre il valore di quanto preesisteva all'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 Scuola e banda larga

Un piano da 700 milioni per i piccoli comuni che distano 40 minuti dalle grandi città

Destinare quasi 700 milioni di euro alle zone più svantaggiate dell'Italia. Il progetto ha un nome garbato «Strategia nazionale aree interne», dove per aree interne sono intesi, per esempio, i luoghi in prossimità degli Appennini, le isole o le zone come il Polesine. In tutto il 30% del territorio italiano, dove vivono 4,5 milioni di persone. La cifra comune di queste aree è di trovarsi ad almeno quaranta minuti dai centri urbani dotati di tutti i servizi di base (scuola, sanità,

trasporti, banda larga). Non a caso il calo demografico si è fatto sentire: -1,5% in un decennio. Il governo ha deciso che lo «sviluppo di queste aree sia di interesse nazionale». Ad annunciarlo è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Le risorse a disposizione sono però solo 180 milioni, previsti dalle leggi di Stabilità del 2014 e del 2015, e altri 500 milioni di fondi Ue.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'unica via razionale per un alleggerimento delle responsabilità dei datori di lavoro

Sicurezza, serve la formazione *Investire al meglio sulle procedure di asseverazione*

DI FRANCO RAVAZZOLO

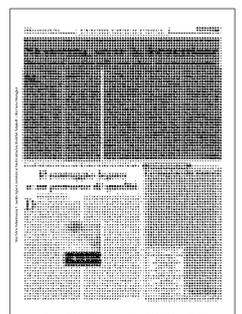
Negli anni '55 e '56, nella fase di ricostruzione postbellica dell'Italia, sono stati licenziati i famosi dpr sulla sicurezza delle macchine, degli impianti e attrezzature, sulle costruzioni e sull'igiene del lavoro. In particolare, i dpr 547/1955, 303/1956 e 174/1956, hanno in comune un'impostazione dettagliata di natura precettistica per cui su ogni macchina, impianto, attrezzatura o condizione di lavoro, il legislatore individuava le specifiche norme applicabili di sicurezza e igiene. Tra tutte, un esempio: alla più semplice macchina industriale, la mola abrasiva, erano dedicati ben otto articoli di disposizioni. Questo sistema è stato poi sostituito dall'innovativo dlgs 626/94 e, quindi, dall'attuale dlgs 81/2008, tutte norme di impianto completamente diverse dalla passata legislazione storica. Inizialmente, il dlgs 626/94 non è stato capito dagli operatori interessati, tanto che per permettere un corretto adeguamento alle norme, la loro decorrenza è stata più volte prorogata, con graduale applicazione solo da dicembre '96. Il nuovo testo, anziché le disposizioni analitiche alle quali si era ormai abituati, prevedeva norme di carattere generale, quale quella di sostituire ciò che è pericoloso con ciò che non lo è o è meno pericoloso. Come detto, abituati alle trincee del sistema precettistico degli anni 50, ci si è trovati in campo aperto e tale sistema è stato sconcertante per diversi anni e ancora oggi, presenta una forte incertezza, acuita dagli interventi della magistratura che ne ha ampliato ancora l'indeterminazione, rifacendosi sempre più ai principi generali. Sarebbe stato tutto più facile se le leggi in materia di sicurezza avessero meglio individuato le specifiche condotte penalmente sanzionate ma l'attuale legislazione sulla sicurezza sul lavoro, non può più prevedere singole fatti-

specie, tanto per la vorticosa evoluzione dei sistemi produttivi, quanto perché il debito di sicurezza dell'imprenditore è strutturabile in un fare preciso ma esige una serie di attitudini di preventiva indeterminazione. Ciò anche perché la legislazione sulla sicurezza, nella forma obbligata dall'Europa, è coerente con i principi anglosassoni, ma un po' meno con quelli del diritto romano. L'unica possibilità data dalla legge di risolvere, in qualche modo, queste difficoltà, è mediante l'asseverazione delle procedure e dei processi di sicurezza che dovranno primariamente comprendere attenti iter formativi. L'asseverazione prevede che un professionista certificato verifichi e attesti che il datore di lavoro abbia fatto tutto quanto era legalmente e aziendaliamente previsto in materia di sicurezza sul lavoro, rimanendo così escluso il solo caso fortuito e, quindi, non sanzionabile penalmente. Premesso ciò, è difficile capire come questo importante strumento che la

legge ha posto a garanzia dei datori di lavoro sia, nei fatti, poco utilizzato mentre, in realtà, è l'unica soluzione percorribile ai fini di un razionale alleggerimento delle responsabilità. Finché non succede alcun infortunio, tutte le scelte si possono ritenere corrette. Viceversa, quando l'evento si verifica, tutti diventano esperti del «si sarebbe potuto fare», e così succede che molte criticità siano individuate solo dopo il fatto e non nelle reali condizioni in cui esso si era verificato, con conclusioni normalmente avverse al datore. Le associazioni datoriali che sottoscrivono i Ccnl con le federazioni Cisl sono convinte che l'Asseverazione sia fondamentale, tanto da inserire nei contratti collettivi precisi riferimenti ai processi di asseverazione e certificazione, con tutele per i lavoratori e per le aziende. Si realizzano così condizioni di certezza, che favoriscono la corretta assunzione di responsabilità da parte delle imprese nei confronti del cosiddetto «debito

di sicurezza» e di reale tutela della persona del lavoratore. È perciò comune lo sforzo delle associazioni datoriali Anpit, Cidec, Confazienda, Uci, Unica, Saci-Anaci con la parte Confederale Cisl e le varie federazioni (Cisal Terziario, Failms Cisl metalmeccanici e Cisl edili) nel ricercare continue conciliazioni tra la normativa vigente e gli interessi delle parti, attagliandole alla situazione odierna del lavoro, anche invitando le aziende associate ad utilizzare ampiamente le convenzioni sottoscritte con Khc (Know how certification) per l'asseverazione delle procedure di sicurezza (art. 51 dlgs 81/2008 e smi); con Aifes (Associazione italiana formatori ed esperti in sicurezza) per la formazione dei lavoratori (art. 37 dlgs 81/2008 e smi) e con l'Ente bilaterale contrattuale di riferimento (Enbic, Enbims e Enbif) per la certificazione dei contratti di lavoro e degli

**vicepresidente
vicario Anpit**



Il club dei piccoli geni

Corsi di nanotecnologia e il progetto di un robot Il campo estivo dei ragazzini con talenti speciali

DALLA NOSTRA INVIATA

GENOVA «È difficile». Ruggero Valli, 17 anni, di Roma, lo dice con un senso di meraviglia, sgranando gli occhi. «Il corso è davvero difficile — conferma Giacomo Doni, 13 anni, di Genova — mi devo impegnare».

Agli adolescenti di solito succede. Ma loro, come gli altri 11 ragazzi selezionati dall'associazione Aistap per partecipare a un «summer camp» (un seminario estivo) all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, non ci sono abituati: appartengono a quel 5 per cento di popolazione che ha un quoziente intellettivo oltre il 126 e tendono a capire tutto al volo. Anche «troppo»: il prezzo di un'intelligenza fuori della norma, a volte, è la solitudine.

«A 3 anni avevo già imparato a leggere e scrivere — racconta Giacomo — ma a scuola ho avuto dei problemi: sapevo gran parte delle cose che insegnavano. In più capivo subito le spiegazioni ma l'insegnante ripeteva la stessa cosa più volte e mi annoiavo. Manifestavo la noia saltando e facendo il pazzo per la classe. La maestra di prima elementare pensava che fossi solo un maleducato». Esperienza simile a quella vissuta da Riccardo Sartori, 18 anni, veneto: «Col tempo ho capito che non potevo fare casino e durante le lezioni ho iniziato a leggere o scrivere per conto mio — dice —. Ma quando mostri di sapere cose che i tuoi compagni di classe non sanno si crea una sorta di imbarazzo: ti allontana. Per fortuna venendo all'associazione ho risolto».

L'Aistap, «Associazione italiana per lo sviluppo del talento e della plusdotazione», è nata nel 2010 proprio per questo: permettere agli adolescenti straordinariamente intelligenti di sviluppare le loro capacità — il rischio è che rimangano costantemente sottostimolati —, favorirne la socialità e un armonico sviluppo emotivo.

«Spesso la scuola non sa riconoscere il talento, che non è solo avere buoni voti, anzi. Se tu hai un cervello che funziona a una velocità maggiore degli altri, guardi i «problemi» da più punti di vista. Ma la scuola spesso ne vuole uno solo, quello fornito nella spiegazione — chiarisce la neuropsicologa Anna Maria Roncoroni, presidente e cofondatrice di Aistap —. Noi selezioniamo gli adolescenti con test cognitivi, emotivi e relazionali e poi cerchiamo di offrire loro il più ampio ventaglio possibile di interessi. E di aiutarli se ci sono difficoltà a socializzare o problemi specifici, come dislessia e disgrafia, che possono convivere con un talento fuori dall'ordinario».

Così si arriva al summer camp dell'Istituto italiano di Tecnologia che ha messo a disposizione ricercatori e laboratori, e dopo alcune lezioni di (tra l'altro) informatica, elettronica, fisica e nanotecnologie, al compito oggettivamente «difficile» di cui sopra: costruire e programmare dei robot in grado di riconoscere e seguire una linea nera evitando gli ostacoli.

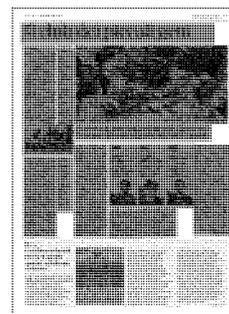
«Ci hanno dato dei pezzi, schede, ruote, display, lasciato carta bianca e circondati di persone molto competenti a cui poter fare domande» dice entusiasta Antonio Groza, 14 anni, di Mirano (Venezia), mentre mostra il sonar roteante del suo robot. Lui è particolarmente appassionato di robotica e informatica. Qualche tempo fa, correndo dietro ai suoi interessi su YouTube, ha trovato il video di una lezione della Texas University sulla «neuroevoluzione»: «È la capacità di apprendere dell'Intelligenza arti-

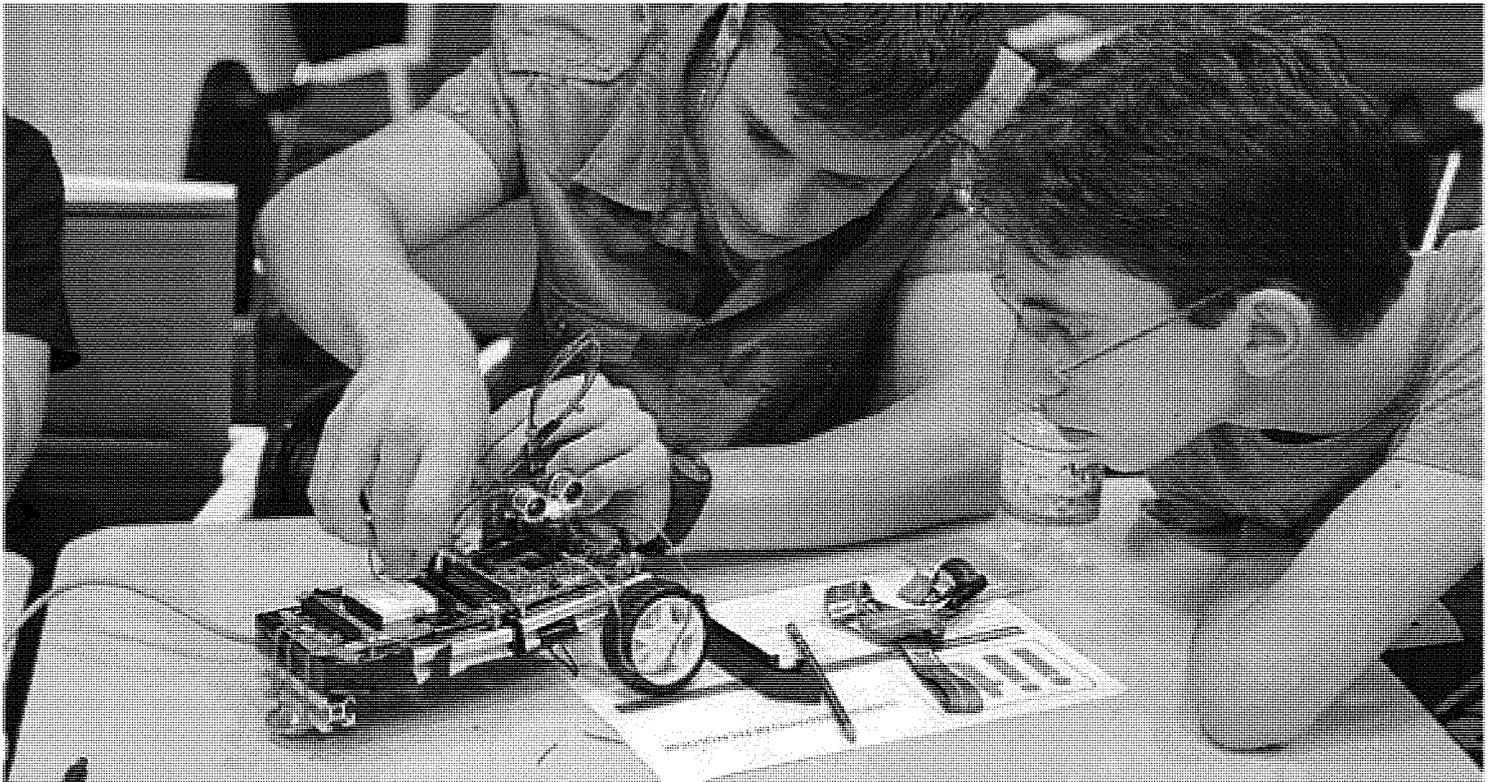
ficiale. Ho seguito la lezione e poi ho fatto un programma che ha permesso al mio computer di imparare a giocare al primo livello di Mario (un videogame, ndr)», aggiunge con orgoglio per niente celato.

«Anch'io sono rimasto colpito dall'Intelligenza artificiale, qui all'Istituto di Tecnologia fanno cose molto avanzate — interviene Ruggero —. Però vorrei studiare fisica: mi affascina l'idea di arrivare a un punto in cui non c'è nessuno sulla terra che sappia quelle cose». È capace di parlarne per ore, insieme al fratello Arturo, 15 anni, che è al «summer camp» con lui: li riconosce per la comune criniera di ricci che incornicia il viso dolce e le sopracciglia folte.

Una famiglia di «secchioni», si potrebbe pensare. Sarebbe sbagliato, come molti degli stereotipi su quelli che per comodità chiamiamo «piccoli geni». Né Ruggero né Arturo sono cresciuti seppelliti dai libri. A quattro, cinque anni erano invece davanti a un microfono: figli del celebre doppiatore Carlo Valli, hanno prestato la loro voce rispettivamente al figlio di Will Smith in *La ricerca della felicità* e al bimbo di *Up*. Quando descrivono come si doppia un film si accende il loro sguardo e quello dei compagni che li stanno ascoltando. L'intelligenza è anche questo — sintetizza a fine giornata Anna Maria Roncoroni —: «Uscire dagli schemi, non accontentarsi, essere curiosi di tutto».

Elena Tebano





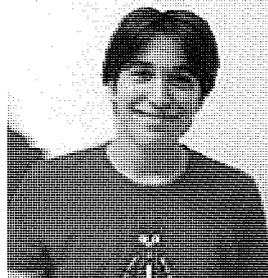
Il gruppo

● I ragazzi di Aistap all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova (sotto). In piedi da sinistra: Alessandro Micheli Zanotti (Trento), Anna Maria Roncoroni (presidente Aistap), Gilberto Federici (Bologna), Andrea Sodano (Napoli), Riccardo Sartori (Fiesco d'Artico), Daniele Cariglia (Sesto San Giovanni), Antonio Sebastian Groza (Mirano). In primo piano

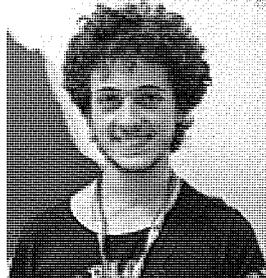
Massimo Pavoni (Ancona), Arturo Valli (Roma), Marco Naletto (Mirano), Cristiano Treré (Bologna), Alessandro Metelli (Brescia), Ruggero Valli (Roma), Giacomo Doni (Genova). Sopra, Riccardo e Cristiano al lavoro su un robot



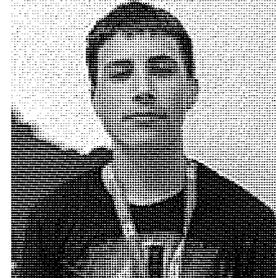
Giacomo, 13 anni
A scuola mi annoiavo subito e mi mettevo a saltare per la classe. Pensavano che fossi solo un maleducato



Ruggero, 17
Vorrei studiare fisica: mi affascina l'idea di arrivare a un punto in cui non c'è nessuno sulla Terra che sappia quelle cose



Antonio, 14
Ho seguito una lezione universitaria su YouTube e insegnato al mio computer a imparare da solo



LO SCONTRO

L'Istituto revisori legali: «Il Registro non sia affidato ai commercialisti»

L'Istituto nazionale revisori legali (Inrl) si oppone all'idea lanciata dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di richiedere la tenuta del Registro dei revisori. «Si tratterebbe di un atto illegittimo - spiega infatti il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi - e da difensori della terzietà sia della libera professione di revisore legale che della tenuta del Registro, rigettiamo tale idea». Secondo Baresi questa proposta rappresenterebbe un danno nei confronti degli

oltre 60 mila revisori non iscritti a alcun sistema ordinistico e dei revisori iscritti ad altri Ordini come avvocati e consulenti del lavoro. I vertici Inrl hanno anche informato la Commissione Ue di questo tentativo di cambiamento nella tenuta del Registro, «ribadendo - sottolineano in una nota - l'inaccettabilità e illegittimità di una simile ipotesi, anche in virtù dei principi di indipendenza, trasparenza e terzietà ribaditi nella direttiva Ue sulla revisione legale».



Si fermano Wall Street e gli aerei United La Casa Bianca: «Non sono gli hacker»

Sistemi informatici in panne. I consiglieri per la sicurezza nello Studio Ovale da Obama

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK La giornata dei sospetti comincia alle otto di mattina in tutti gli aeroporti americani.

La rete informatica della United Airlines è in panne. I computer non riescono a connettersi: i velivoli della compagnia non possono decollare. Circa 800 voli in ritardo, 60 cancellati, secondo i dati diffusi dalla stessa società: grande disagio negli scali del Paese, da Chicago, a San Francisco e New York. E primi dubbi inquietanti: che cosa è successo davvero?

Alle 10.30 i tecnici risolvono il problema e gradualmente si riaccendono i motori dei jet. Ma alle 11.32 si blocca lo Stock Exchange di New York, la Borsa più importante del mondo. In un primo tempo si pensa a una sospensione delle contrattazioni, una misura di cautela per arginare il ribasso innescato dalle turbolenze finanziarie cinesi.

Pochi minuti e arriva il chiarimento ufficiale: c'è «un guasto» nei server. I funzionari di Wall Street chiamano subito gli esperti dell'Fbi. Poco dopo i consiglieri per la sicurezza entrano nello Studio Ovale della Casa Bianca e avviano il presidente Barack Obama. Nel frattempo anche il sito del *Wall Street Journal* interrompe il flusso di notizie. E sono tre.

E allora tutti si preoccupano di tranquillizzare: non è un attacco simultaneo di hacker. In rapida successione il messaggio parte, con note ufficiali, dalla sede della United Airlines a Chicago, dalla Borsa e dal quotidiano finanziario di New York.

Le autorità politiche si prendono ancora qualche attimo prima di confermare: «Le disfunzioni tecniche non sono da collegare a un cyber-attack». Lo dicono il segretario per la sicurezza Jeh Johnson e poi il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest.

Potrebbe finire qui, con la

ripresa degli scambi azionari alle 15.10. Ma le notizie continuano ad alimentare illusioni e interrogativi allarmanti. Non c'entra Agatha Christie, anche se qualcuno, inevitabilmente, ne ha citato la massima più famosa, in uno dei tanti dibattiti televisivi: «Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi sono una prova».

La questione, invece, è che l'amministrazione di Washington è da mesi in allerta. Esiste una scia ormai lunga di precedenti che testimonia un cambio di strategia nel confronto-conflitto tra Stati Uniti ed altri Paesi.

Lo scorso Natale, l'Fbi aveva attribuito al governo della Corea del Nord l'intrusione nel sistema operativo della Sony, come ritorsione per la diffusione di *The Interview*, film satirico sul leader Kim Jong-un.

Poi, il 7 aprile scorso, la *Cnn* rivelò che un gruppo di pirati informatici agli ordini della Russia, era riuscito a visionare i file riservati custoditi dal Dipartimento di Stato (il ministero degli Esteri) e dagli uffici della Casa Bianca.

In quella circostanza i consiglieri di Obama si affrettarono prima a smentire, poi a circoscrivere la portata dell'azione. Gli hacker hanno dimostrato di potere e volere colpire sia grandi aziende private, come appunto la Sony e, in passato lo stesso *Wall Street Journal*, sia strutture pubbliche. Il governo americano si sta attrezzando. Il bilancio federale della Difesa stanziava 600 miliardi di dollari. Per il 2016 l'amministrazione Obama ha previsto 41,2 miliardi di dollari per rinforzare la prevenzione delle attività terroristiche, compresa «la salvaguardia e la messa in sicurezza del cyberspazio».

Certo, per quello che si conosce fino a questo momento, i fatti di ieri sembrano discostarsi dalle esperienze del passato. Né la compagnia ae-

Il quotidiano

Bloccato anche il sito Internet del *Wall Street Journal*, si interrompe il flusso delle notizie

Mistero

Nessuno ha denunciato il furto di dati sensibili. Al lavoro gli esperti dell'Fbi

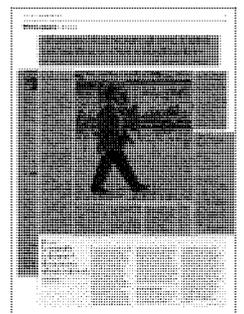
rea, né la Borsa, né il sito del giornale hanno lamentato il furto di dati sensibili.

Nel caso saremmo, invece, di fronte a qualcosa che somiglia molto a un'inedita forma di sabotaggio, tanto spettacolare quanto efficace. Al momento, comunque, valgono le rassicurazioni ufficiali di Washington, anche se gli agenti federali continueranno a indagare sulla dinamica dei tre black-out.

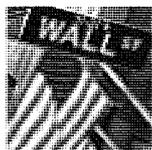
In parallelo le aziende dovranno rivisitare le loro infrastrutture elettroniche. La United Airlines, in particolare, aveva sofferto un problema analogo a quello di ieri solo il 2 giugno scorso.

Giuseppe Sarcina
gsarcina@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



● Ieri un blocco dei sistemi informatici ha mandato in tilt Wall Street, la più grande borsa valori del mondo per volume di scambi e la seconda per numero di società quotate

● Il Nyse, la società che gestisce le Borse di New York, è stato costretto a fermare gli scambi a un paio d'ore dall'apertura delle contrattazioni: il trading è stato sospeso alle 11.32 ora locale (le 17.32 in Italia). Due ore dopo, i



computer erano ancora silenti

● Fuori gioco anche i pc del *Wall Street Journal*: il sito online del quotidiano economico è stato a lungo inaccessibile prima di riprendere in una versione «light». Dopo due ore, è tornato alla normalità

● Mercoledì nero anche per i voli aerei: a causa di problemi al sistema informatico sono rimasti a terra 3.500 voli della United Airlines, fermi per tre ore



Deserto

Un'operatrice della United Airlines si muove tra i banchi del check-in deserti al Newark International Airport (Reuters/Munoz)

L'analisi

Le smentite (e il timore) di una nuova offensiva dal web

di **Guido Olimpico**

La Casa Bianca ha assicurato a tempo di record: nessuna traccia di azione hacker nel blocco dei sistemi da Wall Street alla United Airways. Ma la velocità nel fornire spiegazioni, sostenuta anche dalle prime verifiche dell'Fbi, racconta molto di più. Svela in modo chiaro la grande paura di una nuova incursione dei pirati invisibili che si muovono lungo la Rete. La coincidenza di eventi alimenta i sospetti e non è soltanto dietrologia. Sarebbe strano non porsi delle domande. L'America, in questi ultimi mesi, è stata colpita su più livelli dai «guerrieri del web». Hanno sottratto i dati dei contribuenti, quelli di decine di milioni di dipendenti federali, di funzionari e di imprenditori. Sono arrivati fino alle email della Casa Bianca ed hanno violato i segreti della Sony. Anche gli scudi creati per proteggersi sono stati «bucati» dalle lance degli hackers. Ed è

proprio questo il punto. Il ripetersi di episodi gravi ha accresciuto incertezza e timori di non essere in grado di vedere o prevenire. Gli Stati Uniti hanno denunciato spesso i presunti sospetti, sottolineando come siano abilissimi, distribuiti su un fronte ampio, con interessi diversi. Dunque le accuse verso organizzazioni criminali nascoste nel Caucaso, interessate a carpire i dati delle carte di credito. Poi le azioni dei servizi segreti russi, accompagnate da missioni ancora più massicce degli apparati cinesi, animati da team molto aggressivi spesso legati alle forze armate. Senza

La scia di attacchi

Negli scorsi mesi gli Usa sono stati vittima di diversi attacchi. La coincidenza degli eventi di ieri alimenta i sospetti

dimenticare le possibili operazioni lanciate dagli agenti nord coreani, considerati — a torto o a ragione — tra i più insidiosi. Insomma i nemici non mancano, anche se a volte è complicato distinguerli. Si possono «montare» piani per far ricadere la colpa su altri e allora è arduo trovare la prova. Al tempo stesso gli Stati Uniti non sono certo rimasti a guardare ed hanno attaccato gli avversari per manovre di intelligence oppure per bloccare ricerche, come nel caso del nucleare iraniano. Sono consapevoli di quello che può accadere. Così si è creato un «clima», fatto di percezione e pericoli concreti, che ci porta subito a pensare a qualcosa di subdolo, ad un gesto criminale. E così un giorno potrebbe accadere che qualcuno riesca a bloccare, nello stesso istante Wall Street e a mettere a terra migliaia di aerei passeggeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso. Wall Street ferma per più di tre ore. I voli United Airlines in tilt. “Un guasto”, ma il blocco simultaneo fa temere un attacco hacker di vaste proporzioni. Il governo smentisce eppure fra la gente la paura del “grande baco” resta alta

La rivolta dei computer fa tremare l'America così la patria dei Pc si scopre vulnerabile

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

LA mattina nella quale i computer si svegliarono di malumore, 700 aerei rimasero a terra, 500 mila passeggeri vagarono dispersi negli aeroporti di tutto il pianeta e la più grande Borsa Valori del mondo, Wall Street si fermò, condannata a lavorare a mano. È stato un assaggio della fine del nostro mondo ciberdipendente, quello che ieri gli Stati Uniti hanno vissuto, quando il sistema informatico di controllo, prenotazione, smistamento voli della United Airlines, la quarta compagnia aerea del mondo, e il New York Stock Exchange, la “Street” nel gergo della finanza e il massimo centro di scambi azionari con un valore di quasi 14 mila miliardi di dollari, sono impazziti e nessuno sa ancora perché.

Ventiquattr'ore dopo lo strano sciopero contemporaneo dei ciberservi e padroni del nostro tempo, ancora si cerca di capire perché il sistema operativo della United, che smazza 95 milioni di passeggeri all'anno sulla propria flotta di settecento aerei in tutti i continenti, e i computer che regolano gli ordini di acquisti di azioni a Wall Street si siano bloccati. Esclusa la possibilità di un attacco di terrorismo informatico, almeno ufficialmente, ora gli amministratori e i programmatori delle due aziende — perché anche il New York Stock Exchange, la Borsa di Manhattan è una società privata — devono capire se il “glitch”, l'intoppo, la disfunzione sia frutto di un errore umano, di un comando male scritto, di una linea di programma difettosa. O se, come avvenne nel “flash freeze”, nel gelo totale di un'altra Borsa, il Nasdaq, due anni or sono, arrivi da un piccolo chip bruciato o da un “bug”, da una cimice reale o da uno scaraffaggio insinuato nei ventre dei server.

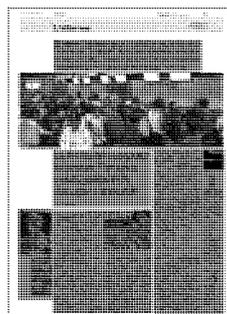
Ma oltre al panico di migliaia di passeggeri che in tutti gli aeroporti serviti dalla United nei cinque continenti si sono trovati di fronte a



La bandiera americana a Wall Street

lettere e numeri senza senso nei tabelloni invece di orari e numeri di voli, e al pasticcio di milioni di ordini di acquisti bloccati, è stata la contemporaneità dei due eventi a inquietare. Insieme con i timori di un attacco contro due simboli americani si è ripresentata la totale dipendenza dai computer, e quindi la fragilità, di colossi con i piedi informativi. Già la Borsa americana aveva dovuto limitare, a volte bloccare, in passato le contrattazioni automatiche fra programmi di acquisti e vendite che portavano a fluttuazioni vertiginose e incontrollabili dei valori azionari. E neppure è la prima volta per la United, che poco più di un mese fa, il 2 giugno, dovette affrontare un altro “sciopero” dei suoi controllori elettronici.

Per due ore, dalle nove del mattino, gli specialisti della compagnia aerea hanno cercato di ricostruire dove, e perché, i loro computer si fossero svegliati male, ieri mattina, e fossero impazziti nel momento di maggiore traffico e dunque di massimo stress. I “dispatcher”, i funzionari incaricati di muovere gli aerei lungo le



rotte, hanno lavorato per due ore con mezzi di fortuna, a volte con carta e penna, per ricostruire la posizione della loro flotta e la situazione dei passeggeri che avevano visto volatilizzarsi le prenotazioni, recuperandoli uno per uno e poi lentamente ricomponendo la rete smagliata del traffico, smistando i profughi e i dispersi sui propri voli o su quelli di altre compagnie.

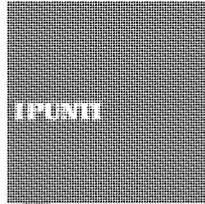
Nella "Street", che dietro la propria mitologica fama e immensa potenza resta ancora un antiquato pasticcio di sistemi informatici diversi che tentano di comunicare fra di loro, tutti gli ordini di acquisto sono stati bloccati, le contrattazioni sono riprese a gesti e grida sul parterre della Borsa e gli impiegati delle finanziarie hanno dovuto annullare gli acquisti uno per uno, a mano. Il tutto in ore di estrema volatilità, con il corso dei valori, e gli indici come il Dow Jones, lo Standard & Poor's, il Russell che salivano e scendevano spinti dalle maree delle due crisi concentriche, quella greca e, più ancora, quella dei mercati cinesi in picchiata. Dalle 11 e 32 minuti ora di New York, fino al pomeriggio inoltrato verso la chiusura, Wall Street ha funzionato a strappi, non alla velocità dei computer, ma a quella degli uomini. Il 40% di tutte le transazioni, centinaia di migliaia, che transitano per la parte della Borsa bloccata, sono state sospese, mentre il Nasdaq, totalmente gestito dai computer, ha continuato a funzionare indisturbato.

Coincidenze, assicurano le autorità, da quel-

Anche il sito del Wall Street Journal è stato irraggiungibile. Obama immediatamente avvertito dai consiglieri per la Sicurezza nazionale

le direttamente interessate nelle aziende colpite fino al governo federale di Washington, che continuano però a "monitorare" la situazione, trascurando l'indizio di un tweet lanciato martedì da Anonymous, la più famosa centrale di hackers, che preannunciava, sibillantemente, una «giornata difficile» per Wall Street, mercoledì. È stato un problema di software, si spiegava ieri sera mentre lentissimamente il grande corpo della United si rimetteva in piedi e Wall Street ricominciava il traffico, di uno fra milioni e milioni di comandi scritti da programmatori, imbroccato. Ma anche il giornale che si vanta d'essere il "diario" quotidiano del sogno americano, il *Wall Street Journal*, si bloccava nella propria edizione online. E fra le follie degli uomini, nelle capitali europee o nei grandi mercati cinesi, e le bizzarrie delle macchine, i grandi monumenti della finanza, dei trasporti e del giornalismo americani sono rimasti imprigionati e paralizzati per ore, Gulliver impotenti nell'isola dei computer ribelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

LA BORSA DI NEW YORK

Alle 11.32 di ieri (le 17.32 italiane) la New York Stock exchange è stata costretta da un problema tecnico a sospendere tutte le contrattazioni per un valore complessivo di 28 mila miliardi di dollari

2

LA COMPAGNIA AEREA

United Airlines è stata costretta a fermare tutti i suoi voli nel mondo per 1 ora e 21 minuti per un problema al sistema informatico, un router che avrebbe limitato la connettività interna

3

IL GIORNALE

Anche il sito del *Wall Street Journal* è rimasto oscurato per almeno un'ora. Anche in questo caso si è parlato di problema tecnico anche se per ora non sono state date ulteriori spiegazioni



REDESCIPIATI
L'Espresso online
prova a
pubblicare
dal momento
che il Nsa
non aveva
Angela Merkel
anche i suoi
predecessori Kohl
e Schröder

L'ANALISI/2

**Mario
Platero**

La fragilità del sistema nervoso digitale

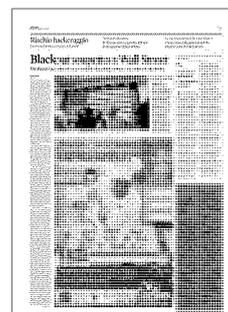
Solo un "crash" di sistemi informatici? Possibile, le autorità ci rassicurano: i 4.000 voli a terra della United Airlines, le contrattazioni bloccate a Wall Street, il sito del Wall Street Journal oscurato, non dipendono da un attacco simultaneo di hackers ieri mattina, ma da semplici conseguenze del caso. Sarà, ma c'è poco da stare allegri lo stesso, perché ieri abbiamo avuto un assaggio di quello che potrebbe capitare a tutti noi e alle nostre economie industrializzate, dipendenti e ostaggio allo stesso tempo di sistemi informatici di cui conosciamo fin troppo bene la vulnerabilità.

La verità è che già ieri per alcune ore in America c'è stato un piccolo contagio da panico: passeggeri disperati per la cancellazione simultanea di voli, aeroporti nel caos, investitori che non potevano dare seguito alle loro operazioni, gli editori del Wall Street Journal che per un momento hanno temuto l'infiltrazione di notizie false nel loro sito. E allora chiediamoci, cosa sarebbe successo se ci fosse stato davvero un attacco congiunto di hackers di potenze straniere a tutte le linee aeree, alle centrali elettriche, ai mercati in generale, alle ferrovie: una catastrofe possibile. Possibile perché sappiamo che potenze straniere si sono attrezzate per poter colpire il tallone

d'achille delle nostre economie, la struttura informatica, un vero e proprio sistema nervoso che tiene insieme il mondo globale. Sa alla Corea del Nord è riuscito il colpo di mettere in ginocchio la Sony corporation per vendicarsi di un film che ironizzava sul leader supremo Kim Jong un, immaginiamo cosa possono fare gli altri. Solo per citare gli esempi più recenti, sappiamo che la Cina è dietro a un attacco che ha colpito a metà giugno l'ufficio del personale che controlla le informazioni di tutte le agenzie federali americane con l'eccezione della Cia, due attacchi separati con un furto per 18 milioni di dati.

L'8 di giugno scorso altro imbarazzo non da poco per il Pentagono: il sito internet dell'esercito americano (www.army.mil) è stato attaccato da un gruppo di hacker ed è rimasto bloccato per alcune ore. La rivendicazione? È del Syrian Electronic Army, un gruppo di pirati informatici vicini al regime del presidente siriano Bashar al Assad. A febbraio abbiamo assistito alla "rapina informatica" di banche americane e straniere per mano di hacker russi. Costoro, dal 2013 in avanti, hanno sistematicamente messo a segno 37 colpi contro banche americane e 178 contro banche russe, con un bottino che supera il miliardo di dollari. Poco prima era toccato all'ISIS anzi al CyberCaliphate che si è sostituito all'account di twitter del comando militare USA in Medio Oriente (Centcom) pubblicando documenti riservati con nomi e indirizzi di importanti personaggi delle forze armate: «L'Isis è già qui, siamo nei vostri pc, in ogni base militare», si legge nei messaggi pirati che appaiono sul profilo Twitter del Centcom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI/1

**Luca
De Biase**

La sicurezza informatica è una questione strategica

Per molte aziende, il tema della sicurezza informatica è una questione per tecnici. Ma l'insicurezza informatica, invece, è questione che riguarda i massimi vertici strategici. In un mondo che dipende, per il suo funzionamento, dai computer collegati in rete, l'affidabilità e la resilienza delle tecnologie digitali è argomento intorno al quale deve decidere chi si occupa di gestire il rischio sistemico, come elemento della strategia di sviluppo e di crescita.

Le vicende che ieri hanno colpito il New York Stock Exchange, bloccato gli aerei della United Airlines, impedito ai lettori del Wall Street Journal di accedere al loro giornale, così spettacolari e quasi contemporanee, hanno indotto a coltivare i più gravi sospetti: attacco criminale, terrorismo, cyberguerra. Ma nel momento in cui il Sole 24 Ore va in stampa tutte queste interpretazioni restano speculazioni. Del resto, anche il precedente blocco informatico della borsa americana, avvenuto nel 2013, non era stato isolato, ma era avvenuto nella stessa settimana in cui si erano fermati i sistemi di trading della Goldman Sachs e un errore di software aveva fatto tremare la borsa di Shanghai. In realtà questi fatti dimostrano solo quanto l'economia sia ormai dipendente dal funzionamento dei sistemi informatici.

«Il problema da risolvere è gestire un'organizzazione complessa in modo che possa

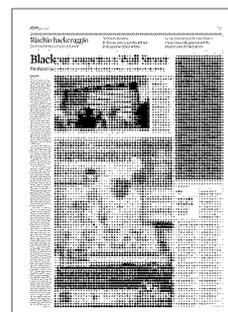
andare avanti e funzionare anche se ci sono problemi ai sistemi digitali» dice Andrea Rigoni, partner di Intellium, una società di consulenza per la cyber sicurezza che lavora per aziende e governi. «Si tratta di un problema non derogabile. Chi guida un'azienda non può più permettersi di pensare che la sicurezza informatica sia un problema dei tecnici».

In effetti, la velocità di innovazione richiesta dal mercato attuale impedisce di adottare tecnologie prive di rischi, proprio perché la rapidità è un elemento strategico della competitività. Non si fanno più sistemi certi, ma soluzioni flessibili, adattabili, in continua evoluzione. Dunque anche strutturalmente soggette a rischi. Soprattutto vista la loro crescente complessità. Ed è una scelta strategica che impone di maturare la consapevolezza delle sue conseguenze. Se l'architettura dei sistemi non tiene conto solo della loro efficienza, ma anche della loro continua modificabilità, allora l'architettura aziendale deve tener conto del rischio che quei sistemi collassino, per qualche motivo.

Una soluzione, costosa, per esempio, è quella di costruire sistemi doppi che lavorano in parallelo, in modo che sia facile attivare il secondo se il primo cade: avviene nel mondo militare, osserva Rigoni. Ma anche questa non è una soluzione tecnica: discende da una valutazione sull'impegno che un'organizzazione vuole strategicamente dedicare alla resilienza. Si tratta di stabilire linee guida aziendali e di deciderle al vertice. Magari in collaborazione con i vertici delle altre aziende. Perché molte cybervicende avvengono in uno spazio nel quale diverse organizzazioni interagiscono e si influenzano vicendevolmente.

La tecnologia non è più una questione per soli tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contenzioso. Nell'audizione in Senato sulla riforma i giudici tributari hanno chiesto l'adeguamento dei compensi

Commercialisti: difesa da non estendere

ROMA

■ Stop all'allargamento della platea dei **difensori tecnici** nelle controversie tributarie. È la posizione espressa da Gerardo Longobardi, presidente del **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili** (Cndcec), nell'audizione di ieri presso la commissione Finanze del Senato, presieduta da Mauro Maria

Marino (Pd), in relazione allo schema di Dlgs su contenzioso e interpellì.

Il riferimento è in particolare ai «dipendenti dei Caf per le controversie che riguardano la loro attività». L'ampliamento sarebbe, ad avviso dei commercialisti, «contrario allo spirito» della delega fiscale, che «prevede che i giudici tributari siano sempre più specia-

lizzati», mentre al contrario fra i difensori vi sarebbero così «figure senza le adeguate competenze giuridiche e professionali».

Dal canto loro i **giudici tributari** chiedono un adeguamento dei compensi. «Operiamo in una situazione quasi emergenziale - ha spiegato Mario Cavallaro, numero uno del Consiglio di presidenza, in audizione - chiediamo non

un aumento, ma un adeguamento dei compensi, invariati dal 2002, a partire dal 2016, anche considerando che c'è una dismissione di circa 250 giudici all'anno». Cavallaro ha sottolineato anche come nessun intervento sia stato ipotizzato per «garantire l'effettiva autonomia della giurisdizione tributaria rispetto al Mef, indirettamente parte in causa tramite le agenzie fiscali».

Esempre in audizione l'Int (Istituto nazionale tributaristi) ha rilevato una certa «timidezza» relativamente alla riforma del contenzioso e delle commissioni tributarie, chiedendo un aumento del valore delle controversie oggetto di **reclamo/mediazione**. Mentre l'Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari) ha suggerito misure per rendere più favorevole la rateazione dei debiti tributari.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

